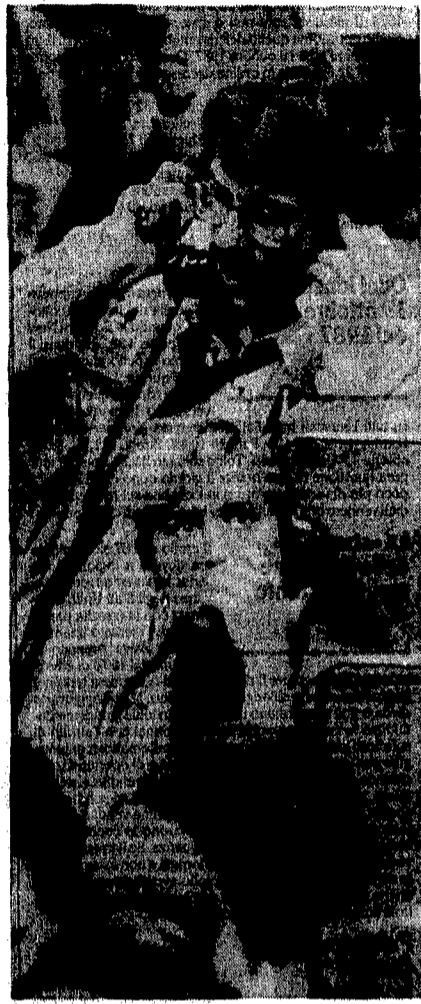


Subbuglio a Wall Street



Wall Street, venerdì 13. Uno, due, tre: in attesa di una buona notizia. Poi, la fine della giornata

Riaperta la «guerra» delle voci per un riallineamento dei cambi dopo il cedimento della corona danese. La Francia è contraria, la Germania invece spera nel dollaro debole. Attesa per una decisione Usa sui tassi

Forti contrasti nello Sme Bonn spinge: marco forte

Si riparla di riallineamento delle monete nello Sme. Per tanti motivi: il deprezzamento della sterlina britannica - nonostante un tasso di sconto al 15% - per la debolezza della corona danese. Con un marco che spinge. Tutto l'interesse è per le mosse americane: un dollaro debole aiuterebbe la posizione della Bundesbank, favorevole al rafforzamento della moneta Rtt nello Sme. La lira non dovrebbe subire effetti.

CLAUDIO PICOZZA

ROMA. I mercati valutari e finanziari si stanno preparando con apprensione alla riapertura di lunedì. Al crollo di Wall Street ha fatto riscontro il sensibile calo del dollaro e ora le voci di un riallineamento delle valute all'interno dello Sme rendono la situazione assai incerta, confusa e di difficile interpretazione. Per tentare di comprendere cosa stia accadendo è necessario esaminare i singoli aspetti dei fermenti in atto. Il tono alla Borsa di New York, come è noto, ha tratto lo spunto dalla notizia che il management e i sindacati della compagnia aerea United Airlines non potevano portare a termine l'operazione di acquisto della propria società non avendo trovato istituti di credito disponibili a finanziare i 6,7 miliardi di dollari necessari all'operazione. La notizia ha assunto notevole rilevanza poiché in America si è sviluppato un poderoso mercato di «obbligazioni spazzatura», di obbligazioni cioè ad alto tasso e ad alto rischio che vengono messe in circolazione proprio per finanziare le scialate alla società da parte dei sindacati e delle direzioni aziendali. Il rifiuto di alcune banche di partecipare all'operazione descritta ha immediatamente fatto perdere fiducia nei confronti di uno strumento del mercato finanziario che porta buoni risultati ai risparmiatori in presenza di quotazioni crescenti. Di qui l'immediato innesto di correnti di vendita con disastrosi effetti sulle quotazioni.

aumentato i loro tassi con l'obiettivo di controllare l'inflazione interna e per riequilibrare i rapporti di cambio con il dollaro. Mercoledì scorso anche il Giappone ha deciso di alzare il proprio tasso di sconto dello 0,50% portandolo dal 3,25 al 3,75%.

Malgrado tali aumenti i rapporti di cambio non hanno registrato fino a venerdì particolari variazioni, confermando anzi la forza della divisa americana. Al mantenimento di un dollaro forte hanno contribuito in particolare le dichiarazioni di questi ultimi giorni del presidente della Federal Reserve, Greenspan, secondo il quale la determinazione dei tassi di interesse dei cambi deve essere orientata in primo luogo al controllo dei prezzi. Un modo elegante per affermare che per il momento di ribasso dei tassi non se ne parla. Stante questa impostazione il dollaro dovrebbe restare una moneta a buon rendimento per gli investimenti finanziari soprattutto di breve periodo.

Tuttavia, sempre più frequenti si stanno facendo in questi giorni le pressioni per una riduzione dei tassi in America che raffredderebbe la tensione dopo il tonfo di Wall Street, mentre i dati fondamentali dell'economia continuano ad evidenziare rilevanti squilibri nei conti con l'estero e nel debito pubblico.

Sul fronte dell'inflazione, peraltro, è da rilevare che a settembre i prezzi alla produzione sono saliti dello 0,9% contro una aspettativa dello 0,5%. Si apre quindi una fase in cui le tendenze al ribasso dei tassi si potranno scontrare con gli obiettivi di controllo

dell'inflazione con la conseguenza di provocare incertezze sui mercati dei cambi. Le pressioni di venerdì di venerdì scorso, che la Francia e la Germania invece spera nel dollaro debole. Attesa per una decisione Usa sui tassi

mento del marco all'interno dello Sme. Dal ministro delle Finanze tedesco Waigel è venuta notizia che la Francia è contraria a tale riallineamento che potrebbe ledere l'impegno profuso nell'assicurare la stabilità monetaria. L'esperienza ha tuttavia dimostrato che ogni volta che vi è stato un allineamento non sono mai mancate le smentite alle voci che lo avevano preceduto. Sta di fatto comunque che se il dollaro nella prossima settimana dovesse confermare la linea di tendenziale debolezza dimostrata venerdì, il mercato dovrebbe fare i conti con un marco inevitabilmente in posizione di maggior forza nei mercati dei cambi.

Nei riguardi della nostra moneta una rivalutazione del marco all'interno dello Sme comporterebbe uno slittamento dell'attuale parità centrale. La lira, nella prima parte di quest'anno, grazie alla forza dimostrata nei mercati dei cambi, si è mantenuta spesso al di sopra o intorno tale parità. Negli ultimi tempi il cambio è però scivolato verso le 733 lire, un valore che rappresenta di per sé una svalutazione di circa il 2% rispetto alle quotazioni di pochi mesi fa. Dal lato del mercato dei cambi l'effetto sulla lira non dovrebbe quindi essere traumatico. Resta, invece, il problema della possibilità di utilizzare margini di oscillazione più ampi rispetto alle principali valute dello Sme (6% contro il 2,25%). L'ipotesi di accedere al margine più ristretto appare sempre più probabile, considerati i positivi risultati che il mantenimento di una lira forte ha prodotto sul controllo dell'inflazione e della stabilità del cambio.

Quante nubi sul Casinò del capitalismo d'azzardo

Lo scivolone di venerdì scorso a Wall Street è indice di un malessere diffuso e dell'incertezza che regna sui mercati. L'aumento generalizzato dei tassi di interesse è la conseguenza delle mancate decisioni politiche dell'amministrazione americana. Il riaggiustamento degli squilibri internazionali si è fermato nonostante le impegnative dichiarazioni nei vertici internazionali.

MARCELLO VILLARI

ROMA. Ottobre è decisamente un mese sfortunato per la borsa di Wall Street. Pensando a quei 22mila «colleghi» licenziati nel periodo successivo al crollo del 19 ottobre del 1987, molti operatori newyorkesi in queste ore andranno a ingrossare la nutrita schiera delle persone superstitose e si daranno a pratiche scaramantiche in attesa della riapertura, domani, del mercato. È il primo passo. Se le cose dovessero andar male e un altro bel po' di loro dovesse perdere il posto, il vedremo, come le vittime del precedente crollo, affollare gli studi dei fortunatissimi psicanalisti della «grande meta».

D'altra parte, questo è il gioco, nel bene e nel male. Le regole della «casino society» - come venne definito in una famosa copertina di «Business week» il mondo degli affari dell'era reaganiana - sono spietate e non si guarda in faccia nessuno. E poi oggi, in effetti, difficilmente vedremo in tv i volti increduli degli agenti di borsa di fronte a un ronzio di certezze che inaspettatamente crollava come un castello di carta. La «grande eurolia» finanziaria è finita in quell'ottobre del 1987 e, nonostante il fatto che gli scenari pessimisti si siano poi dimostrati sbagliati, le grandi società di intermediazione di Wall Street - Salomon, Merrill Lynch, Goldman Sachs, Drexel Burnham Lambert o Shearson Lehman, tanto per citare i nomi più illustri - non hanno più raggiunto i «picchi» precedenti il crollo per quale che riguarda i volumi di azioni e titoli trattati e i guadagni per le commissioni.

Ma se lo sgombramento della «bolla speculativa» che, anche se in modo traumatico, si realizzò nell'autunno del 1987 venne salutato da molti commentatori come un fatto positivo, cioè come l'inizio di una fase di maggiore maturità del mercato, le ragioni di fondo della estrema fragilità di questo lungo ciclo di espansione delle economie capitalistiche restano pressoché intatte. La consapevolezza che i banchieri centrali e le autorità monetarie hanno nel frattempo raffinato e perfezionato gli strumenti di intervento nelle situazioni di crisi e la circostanza che alla fine riescono a mettersi d'accordo, cioè ad attivare un accettabile grado di coordinamento internazionale (nell'ambito del gruppo dei sette - Usa, Giappone, Germania Occ., Gran Bretagna, Francia, Italia e Canada) per evitare il peggio, non può nascondere questo dato di fatto.

Che cosa si intende dire quando si parla di fragilità di questo ciclo espansivo? Anzitutto l'esposizione dell'economia mondiale (e non solo di quella capitalistica, visto il grado crescente di integrazione) alle conseguenze più negative di un'eventuale recessione. Prendiamo solo il caso dell'indebitamento delle imprese americane, che è la diretta conseguenza della corsa alle scalate e alle fusioni che ha vivacizzato la borsa americana in questi anni (e che ora sta toccando a ritmo sostenuto anche l'Europa in vista del '92). «Se immaginiamo che nell'economia americana su 100 dollari di ricavi ben 40 vanno a pagare i costi dei debiti accumulati, si capisce come i rischi di una finanza aziendale esplosiva vengano aumentati nel caso di uno scenario recessivo», scriveva il Sole 24 Ore. Ma più in genera-

le si può dire che è da più di un anno che il processo di riaggiustamento degli squilibri commerciali - cioè il deficit americano e il surplus tedesco - giapponese - si è fermato, riproponendo un ricattarsi delle tensioni protezionistiche fra le varie aree economiche mondiali. Ciò è dovuto in parte alla ripresa delle quotazioni del dollaro, conseguenza del-

la richiesta di fondi che proviene dagli Usa per finanziare il loro debito e un deficit di bilancio che anche la nuova amministrazione non vuole finanziare facendo ricorso al fisco.

La domanda, nei paesi industrializzati, resta alta e con essa le tensioni inflazionistiche. Le autorità monetarie si orientano già da tempo verso politiche restrittive, inespugnando il rischio di una «guerra dei tassi di interesse» che, spingendo questi ultimi verso l'alto, stritolerebbe i paesi indebitati del Terzo mondo e spinge i capitali verso impieghi speculativi a breve piuttosto che verso investimenti produttivi nei paesi in via di sviluppo o in quelli dell'Est Europa interessati da processi di radicale ri-

strutturazione economica.

D'altra parte, se la fragilità è una caratteristica di questo ciclo economico espansivo, i cui squilibri le riunioni annuali del «gruppo dei Sette» e del «gruppo dei Dieci» delle autorità pubbliche monetarie internazionali hanno solo scalfato a dispetto delle ben fatte «dichiarazioni conclusive», c'è un'altra faccia della medaglia. Con l'instabilità, per esempio sul mercato dei cambi, molta gente ha costruito, in questi anni, immense fortune. Ogni giorno i banchieri centrali assistono, con una capacità di intervento sempre più ridotta, a scambi tra le principali valute per centinaia e centinaia di miliardi di dollari: per l'esattezza a Londra c'è un volume giornaliero di scambi per 187 miliardi di dollari; a New York per 129 miliardi di dollari; a Tokio per 115 miliardi di dollari. In queste condizioni, dettate dalla deregulation reaganiana, l'instabilità non è dunque un incidente di percorso ma lo strumento principale di

autovalorizzazione del capitale, il terreno su cui è cresciuto un nuovo potere economico globale sempre più insolente di regole e controlli da parte delle autorità pubbliche. Pressata da questa nuova classe di operatori globali e, sul piano interno, dall'ostilità del ceto medio nei confronti di aumenti fiscali, l'amministrazione Usa ha preferito scaricare «all'esterno» i suoi problemi, per cui il «centro del sistema» è diventato esso stesso fonte permanente di una instabilità non del tutto indesiderata.

Domani, dunque, il capitalismo rampante degli anni Ottanta vivrà un'altra giornata «storica». Alla fine, se lo scivolone dovesse ripetersi, si conteranno morti e feriti, vincitori e vinti. Potrebbe anche non accadere niente. Non sarà l'esito di questo lunedì borsistico a modificare un meccanismo che produce gli squilibri «globali» che ben conosciamo.



Sharp, Electrolux: «Colpa di inflazione e deficit Usa»

ROMA. Ecco tre giudizi sul crollo di Wall Street. Uno, il più cauto, viene da Anders Sharp, amministratore delegato della Electrolux, quello rilasciato dall'economista Franco Modigliani secondo il quale il calo dell'indice Dow Jones registrato alla Borsa di New York «dovrebbe rimanere un fatto isolato, senza grosse ripercussioni sulle altre piazze finanziarie». Nessun paragone possibile dunque con il lunedì nero del 1987. Secondo Modigliani il crollo di ieri non sarebbe frutto, come due anni fa, «di una sopravvalutazione del mercato». Pertanto «gli effetti sulle altre borse anche se si manifestano non dovrebbero essere di grossa entità».

LOTTO

41ª ESTRAZIONE (14 ottobre 1989)

BARI	35 42 83 54 7
CAGLIARI	80 41 11 7 1 24
FIRENZE	72 32 26 5 44
GENOVA	6 28 17 47 33
MILANO	18 66 20 84 53
NAPOLI	45 19 55 16 35
PALERMO	33 13 87 85 2
ROMA	65 87 18 36 32
TORINO	47 73 38 3 36
VENEZIA	70 45 27 65 54

ENALOTTO (colonna vincente)
X 2 - 2 - 1 X - X 2 X - 2 1 2

PREMI ENALOTTO

ai punti 12	L. 36.919.000
ai punti 11	L. 1.200.000
ai punti 10	L. 119.000

Il calcolo combinatorio oggi tanto seguito dai Lottomatori, trova la sua applicazione sia nel gioco del LOTTO, sia nei giochi a schedina come l'Enalotto, il Totip, ecc.

Per quanto riguarda il gioco del Lotto tutti sanno che la quantità delle combinazioni che si formano per ambo, terzina, quaterna e cinquina con i 90 numeri dell'urna sono rispettivamente:

ambi	4.005
terni	117.480
quaterne	2.555.190
cinquine	43.949.280

Ad ogni estrazione settimanale, in ciascuna ruota, i cinque numeri estratti comprendono:

10 ambi
10 terni
5 quaterne
1 cinquina

Il gioco di un numero (ambata) è pagato 11,23 volte, l'ambata 250 volte, il terzina 4.250 volte, la quaterna 80.000 volte e la cinquina 1.000.000 di volte la posta.

La giocata minima è a tutt'oggi fissata in Lit. 1.000 per una ruota e in Lit. 2.000 a tutte le ruote.

Il premio massimo di una vincita in una sola bolletta è di Lit. 100.000.000.

È IN VENDITA IL MENSILE DI NOVEMBRE

giornale da LOTTO

da 20 anni PER NON GIOCCARE A CASO!

FONDAZIONE CESPE

Intervento pubblico e struttura economica

Presiedono:
SILVANO ANDRIANI
ANTONIO BASSOLINO

Relazioni di:
LAURA PENNACCHI, ROBERTO MARCHIONATTI, CRISTIANO ANTONELLI, RAFFAELE BRANCATI, MARIELLA VOLPE

Commenti:
ENZO RULLANI, FRANCESCO SILVA, AUGUSTO GRAZIANI, VINCENZO VISCO

Roma, 16 ottobre 1989
Sala del Genacolo, piazza Campo Marzio 42

IL CORSO NAZIONALE PER SEGRETARI E DIRIGENTI DELLE STRUTTURE DI BASE

(sezioni territoriali, sezioni tematiche, centri di iniziativa)

6-18 NOVEMBRE 1989

IL PROGRAMMA:

Prima parte: «La cultura politica al vaglio del movimento»

- Un nuovo socialismo per un mondo in rapido cambiamento. Le sfide che attendono la sinistra: Ford-Sud; ambiente; razzismo; omosessualità.
- La questione religiosa e la questione cattolica: oltre il dialogo.
- Il nuovo liberalismo: eguaglianza, nuovo sviluppo e diritti civili. Riflessioni critiche sulle elaborazioni di Ralf Dahrendorf e Norberto Bobbio.

Seconda parte: «Verso la Strategia amministrativa del '90»

- Riforme del sistema politico e alternativa democratica.
- Proposte per la riforma dell'ordinamento delle autonomie locali e la modifica della legge elettorale dei Comuni.
- La questione urbana: costruire le alleanze ripensando la città.
- Le autonomie locali nel Sud: come liberarsi dal vecchio sistema di potere?
- La città come spazio per realizzare un'individualità umana complessa ed esigente: ruolo e contributo delle donne.
- Indicazioni e obiettivi del Comune di Bologna: ristrutturazione dell'intervento sociale ed economico; radicale sburocratizzazione del rapporto «cittadini-istituzioni»; nuove relazioni tra pubblico e privato.

A conclusione del corso un incontro con un compagno della direzione sul tema: «La partita del diritto».

Per informazioni telefonare alla segreteria dell'Istituto «M. Alcega» al numero 0622-2332/2368.

LUNEDÌ 16 OTTOBRE

con inizio alle ore 9,30 si riunisce la Consulta Nazionale delle Autonomie con all.o.d.g.

«L'iniziativa del Partito per la riforma dell'ordinamento degli Enti locali e per cambiare la Finanziaria '90»

Conclude
GAVINO ANGIUS
Responsabile della Commissione Autonomie della Direzione Pci

SOTTOSCRIZIONE

Il compagno Antonio Bruzzone sottoscrive lire 50.000 quale ricavato della diffusione domenicale de *L'Unità* della sezione «G. Montagna» di Voltri.

I compagni del direttivo del sindacato pensionati legano lire 1.050.000 per *L'Unità*.
Voltri, 15 ottobre 1989